

JUKE BOX



Happy days!

FRANCO DAMERINI

Pesa 67 chili, è alto un metro e 53 centimetri, largo 84 centimetri, può selezionare 24 dischi a 78 giri. Il logo del marchio è una nota con cappello a cilindro che suona la tromba, tutta in rosso su fondo nero. Anno di produzione il 1946, l'anno in cui in Italia s'impazziva per il *boogie-woogie* arrivato sulla scia dei Liberatori alleati, l'anno in cui da noi veniva definitivamente liquidata la monarchia e s'instaurava la Repubblica, l'anno in cui, a Milano, Toscanini tornava a dirigere alla Scala ricostruita dopo i bombardamenti, l'anno in cui a Norimberga si concludeva il processo contro i 20 maggiori criminali nazisti.

Juke box Wurlitzer 750
24 selezioni, 78 giri
USA, 1941

NASCE L'ARMADIO MUSICALE

Mentre si rimodellava la faccia del mondo deturpata dagli orrori della guerra apparve negli States il Wurlitzer 1015, il più famoso, il più pubblicizzato, il più venduto, il più concupito juke box.

Il nuovo rutilante modello uscì nella già famosa fabbrica di North Tonawanda (vicinanze di Buffalo, Stato di New York) che così, dopo aver lavorato esclusivamente per la produzione bellica, riprese l'attività originaria. Il Wurlitzer 1015, dunque, anche come segno di ripresa, di fiducia, speranza e, soprattutto, per la sua specifica struttura di fantasmagorico armadio musicale, come invito allo svago e al divertimento, dopo il lungo periodo tragico. Il 1015 è definito un mobile. Vocabolo improprio. In realtà è una scultura, è il juke box diventato perfezione, che può essere considerato come l'opera simbolo dell'"American way of life" del dopoguerra, un "oggetto" supercult da collezionista brillante e disinvolto cui piaccia far circolare gli euro o i dollari e che ami mixare nostalgia ed eccentricità.

Anche nel 1015 è riconoscibile la genialità di Paul Fuller, uno dei più noti designers americani degli anni Quaranta, che già aveva impresso i segni inconfondibili della sua creatività su altri Wurlitzer, come il 24 che, lanciato nel 1938, aveva avuto come testimonial Bing Crosby e come colonna sonora le sue canzoni tratte dal film *Doctor Rhythm*.

Davanti al 1015 l'impatto visivo è stupefacente, un imponente giocattolone musicale che spara e accende un caleidoscopio di colori, dal giallo al verde, dal rosso all'arancione.

Ecco i dati tecnici, così come li descrivono minuziosamente due superesperti di arti decorative e industriali americane, i coniugi Elisabetta e Paolo De Angelis, che a Torino, in via Duchessa Jolanda 13/A gestiscono l'atelier OLD (tel. 011-7713048).

"La forma del mobile ricorda il design ad arco dei più importanti Wurlitzer anteguerra. Ci sono tutti i particolari che resero famoso questo marchio, dai *bubbles tubes* (tubi a bolla) ai cilindri colorati. I fregi nichelati danno



Juke box 61 Countertop
12 selezioni, 78 giri
USA, 1938,
prodotto da Rudolph
Wurlitzer Co.,
disegnato da Paul Fuller

brillantezza alla parte superiore e racchiudono le plastiche bianche e rosse che hanno all'interno un doppio arco di *bubbles tubes*. "La parte inferiore è alleggerita dalla lucentezza della griglia, che ripete il motivo a diamante presente sulla tela dello speaker. Le colonne, in metacrilato con *bubbles tubes* come l'arco, ricevono colore e movimento dai cilindri variopinti che ruotano all'interno, montati su motorini a cinque giri al minuto."

"Il mobile - precisano ancora i De Angelis - è impiallacciato in noce, con la porta in radica di acero e sulle fiancate, all'altezza dei fregi, le fasce di specchietti sottolineano l'inizio dell'arco. Eccetto alcuni miglioramenti della gettoniera e del selettore, la meccanica è la stessa dei modelli Wurlitzer anteguerra, e così anche lo speaker da 15 pollici."

Questa scheda è inserita nel libro *Juke boxes* (Giulio Cesare Ricci editore, 114 pagine) scritto dai coniugi De Angelis. È un testo imprescindibile per chi voglia soltanto avvicinarsi a questo suggestivo ma anche un po' ingombrante tipo di oggettistica, allettante senza dubbio ma anche certamente impegnativa dal punto di vista economico.

Proprio su questo particolare e non secondario aspetto il CURIOSO, avendo a disposizione Paolo De Angelis, vuole

Il logo della Wurlitzer

Juke box AM Continental II
200 selezioni, 45 giri, 1962
costruito alla Microtecnica
di Torino, su licenza della AM





Juke box Evans Constellation
40 selezioni, 78 giri
USA 1949-51

Juke box Empress Lovea
20 selezioni, 78 giri
USA 1939, disegnato
da Magnan e Eckland

Juke box Victory 850
Super Deluxe
24 selezioni, 78 giri
USA 1941, prodotto
da Rudolph Wurlitzer Co.,
disegnato da Paul Fuller

Juke box Pla-Mor
24 selezioni, 78 giri
USA 1946, disegnato
da Homer C. Capehart



soddisfare subito la sua curiosità. La domanda è: ammettiamo che si riesca a trovare un 1015 funzionante, che abbia la garanzia scritta e ufficiale dell'originalità, che si sia assolutamente certi che il juke box non abbia mai subito restauri né modifiche delle caratteristiche tecniche, dato per scontato tutto questo, quanto potrebbe costare? Risponde De Angelis: "Siamo nell'ordine delle decine di milioni di vecchie lire, all'incirca da 50 milioni in su. Bello e storico il 1015, non discuto, voglio però precisare che della Wurlitzer il mio modello preferito è il Victory 850 Super Deluxe, uscito nel 1941, sempre disegnato da Paul Fuller. Ventiquattro selezioni a 78 giri, alto un metro e sessantasei, largo un metro, peso 186 chili".

LA STORIA DEL WURLITZER

"Con questo modello", prosegue De Angelis "la Wurlitzer raggiunse l'apice del design e della spettacolarità. Il mobile è impiallacciato in paldao (un legno proveniente dalla Filippine, dalla Malesia e dalla

Nuova Guinea) e in radica di acacia. Questa macchina musicale è soprannominata 'Peacock' perché il vetro centrale raffigura due pavoni e nasconde un polarizzatore che, per mezzo di varie lenti Polaroid, suddivide la luce delle lampadine interne nei sette colori del prisma. Ne furono prodotti 10 mila esemplari: ebbene, riuscire a trovare uno, un 'Peacock' perfetto, si potrebbe fare una follia."

La storia della Company parte da lontano, dal 1856, a Cincinnati (Ohio), quando l'emigrato tedesco Rudolph Wurlitzer decise d'investire tutto quello che aveva, 700 dollari, nell'importazione dalla Sassonia, sua terra d'origine, di strumenti musicali. Gli andò bene ed ebbe il primo riconoscimento all'inizio della guerra civile quando il governo gli ordinò tamburi e trombe per l'esercito dell'Unione. Diventò il più importante produttore di strumenti musicali e nel 1901 lanciò il primo pianoforte a moneta, vincendo la medaglia d'oro all'Esposizione Panamericana.

Ma lo strumento che gli diede ricchezza e notorietà fu il Mighty Wurlitzer, un organo a canne che suonava nelle sale all'epoca del cinema muto e che era stato costruito nei nuovi stabilimenti di North Tonawanda.

Arrivò il sonoro al cinema e fu crisi. Il destino, però, ci mise lo zampino e fece incontrare Fanny Wurlitzer (minore dei tre figli, era subentrato, nel 1914, alla morte del padre, nella conduzione dell'azienda) e Homer Capehart, un imprenditore dall'occhio lungo che aveva da poco acquistato una speciale macchina sonora da una piccola società costruttrice di juke box, la Simplex. La macchina si chiamava *Debutante*.

Nel 1933 la Wurlitzer la mise in commercio con il nome originale, appunto *Debutante*, e subito dopo, esattamente il 10 ottobre 1934, ne modificò il nome in *P 10*. Questo, sostengono gli storici e conferma De Angelis, fu ufficialmente il primo modello apparso con il marchio Wurlitzer perché in realtà il suo predecessore *Debutante* era stato costruito in maniera un po' rudimentale ed era servito per provare se i juke box avrebbero avuto mercato.

Il meccanismo Simplex del *P 10* offriva la scelta tra 10 dischi a 78 giri e accettava da una a dieci monete da 5 cents e altrettante da 10 cents. Il mobile impiallacciato in noce aveva una griglia nella parte frontale inferiore dov'era posto lo speaker. Già questo primo modello aveva una finestrina che mostrava il meccanismo cambiadischi. Dimensioni: altezza un metro e 23, larghezza 75 centimetri. Esemplari costruiti: 4493.



GLI ALTRI

Altri marchi di juke box meriterebbero citazioni diffuse, ma ci dobbiamo limitare a cenni stenografici: la J.P. Seeburg Corporation, creata nel 1902 a Chicago, Illinois. Al contrario della Wurlitzer esiste tuttora e produce juke box che funzionano con compact disc. Sempre a Chicago nacque la Rock-Ola Manufacturing Corporation: fondata nel 1927, è tuttora gestita dalla famiglia derivata dal pioniere-capostipite, David C. Rockola. E poi ancora: l'Automatic Musical Instrument Co. (AMI), originaria di Grand Rapids, nello stato del Michigan. Il suo primo juke box uscì nel 1936. Continua anche oggi la produzione con il marchio AMI-ROWE e si è specializzata in repliche del modello 1015 della Wurlitzer e in apparecchi a lettura laser.

Ultime citazioni doverose per la Mills Co., che presentò il primo modello nel 1926 e la Filben Manufacturing Co. di Minneapolis (Minnesota), associata per la produzione di juke box alla Batavia Metal Products Co. di Batavia (Illinois). Queste due società furono angosciate da fastidiose dispute legali.

La Wurlitzer chiuse i battenti negli anni Settanta, ma il fenomeno juke box era entrato in agonia già vent'anni prima: aveva tentato di sopravvivere aiutato dal design e di adeguarsi alle nuove tecnologie, "spuntando" dapprima i 45 giri, poi i dischi EP (Extended Play), quindi adattandosi all'Hi-Fi e ai cd. Era stato sempre più incalzato dai mutamenti dei gusti, dai ricambi generazionali, dalle nuove realtà sociali, soprattutto dalle novità rivoluzionarie nelle tecniche di riproduzione musicale, sempre più sofisticate e realizzate in dimensioni sempre più ridotte.

E poi, come se non bastasse, la voce del vecchio scatolone sonoro era stata sovrastata da quella della televisione. Questo era il nuovo, ammaliante soprammobile che negli anni Cinquanta tratteneva in casa milioni di persone, che riempiva bar e ritrovi pubblici. L'apparecchio tv, simbolo della *new age*, era installato dappertutto, anche nei locali forniti di juke box e se al video veniva trasmessa, per fare un esempio, una partita di calcio, la macchina dispensatrice di musica era messa a tacere.

Così le *dream-boxes*, queste macchine-sogno che con le plastiche luminose, con le luci smaglianti, con ornati eleganti e giochi sgargianti del metallo hanno diffuso nel mondo il tipico ottimismo americano e la



Juke box AMI /
200 selezioni, 45 giri
USA 1958

Juke box Rock - Oia Tempo /
200 selezioni, 45 giri
USA 1959

gioia di vivere e di ballare, hanno taciuto per sempre. E adesso questo scatolone magico d'uso quotidiano creato per il tempo libero, evocatore di un'epoca irripetibile e di suggestive atmosfere, è diventato un oggetto del desiderio. Un desiderio più difficile da realizzare che lussuoso.

foto: copyright OLD snc,
Torino

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

...per chi, ancora vagamente, accarezza l'idea di acquistare un juke box e per chi, invece si è già convinto e sta cercando l'occasione per realizzarla. Elisabetta e Paolo De Angelis sono a disposizione, ma fanno una premessa: attenzione, è molto difficile trovare ancora degli apparecchi originali che non siano "ricondizionati" per la vendita.

I juke box si possono dividere in due periodi: quelli a 78 giri, i cui modelli più interessanti furono costruiti tra il 1938 e il 1948, e quelli a 45 giri, il cui periodo d'oro va dal 1950 al 1960.

All'epoca della loro produzione i juke box a 78 giri non furono mai importati in Italia, per cui l'apparecchio lo si dovrà cercare negli Stati Uniti. I modelli a 45 giri, invece, arrivarono regolarmente sul mercato europeo e perciò sono facilmente reperibili anche da noi.

Prima dell'acquisto è necessario documentarsi. Questa è una regola che vale per ogni tipo di collezionismo ma che nel caso specifico è fondamentale perché c'è il rischio dell'acquisto di un juke box non originale, che potrebbe poi accusare gravi problemi meccanici e rendere necessari assistenza e pezzi di ricambio.

Ecco le caratteristiche che un juke box deve avere perché sia originale:

- il mobile non deve avere nuove impiallacciate né sostituzioni di parti di legno;
- tutti i fregi in metallo e le parti in plastica devono essere originali;
- il meccanismo deve essere completo e senza parti usurate;
- l'impianto acustico e di amplificazione deve essere originale, la sostituzione degli *speakers* o degli amplificatori con apparecchiature più sofisticate non migliora la qualità del suono;
- la gettoniera e il sistema di scorrimento della moneta devono essere originali. La mancanza o la sostituzione di queste parti indica che il juke box proviene da altri stati, dove era necessario un tipo di moneta diverso da quella statunitense;
- l'impianto elettrico deve avere i fili originali, in ottimo stato. Significa buona conservazione e manutenzione dell'apparecchio.

Avvertimento importante: ricordare che gli apparecchi provenienti dagli Stati Uniti funzionano a 110 Volt/60 Hertz, mentre in Italia la corrente elettrica è a 220 Volt/50 Hertz. La tensione, si ricorda, è facilmente variabile con l'aggiunta di un trasformatore.

Attenzione, infine, ai juke box restaurati in altri paesi, con parti di ricambio prodotte recentemente. Sembrano belli a prima vista ma spesso sono stati "ritoccati" da mani di tecnici incompetenti che si sono preoccupati soltanto di renderli in qualche modo funzionanti.